

elemento in funzione di coda prima dello sviluppo. Episodi rapsodici si alternano a grandiose emersioni accanto a momenti alquanto più intimistici, in un clima di aristocratica conversazione paritaria tra i tre strumenti. Lo *Scherzo* dai nervosi ribattuti è tutto innervato di brio e un certo *humour*, con appelli che paiono quasi richiamare fanfare di corni, zone dalle sonorità corpose e altre assai diafane quasi perlacee; presenta al suo interno un amabile *trio* in tempo di valzer, ma immerso altresì in un clima da ballata nordica. Il toccante *Adagio* centrale, poi, in forma di *Lied*, è un notturno dal suggestivo fascino timbrico, non immemore del clima di certi antichi corali luterani: più paesaggio dell'anima che non evocazione di orizzonti naturalistici. Da ultimo un danzante *Rondò* con luci e ombre, zone timbricamente addensate e cupe e momenti assai più effervescenti. Con la sua pregnanza armonica e l'innegabile esuberanza a tratti venata di mestizia, degnamente pone termine al *Trio*.

Attilio Piovano



Elena Abbati

Nata nel 1990, si è diplomata in violino presso il Conservatorio di Perugia con Paolo Franceschini, in musica da camera con Francesco Pepicelli e successivamente al Conservatorio "G. Verdi" di Torino sotto la guida di Giacomo Agazzini, Claudia Ravetto e Carlo Bertola (2010). Borsista della De Sono (2012/2014), frequenta il Bachelor of Music Künstlerische e Pädagogische Profil sotto la guida di Julia Schroeder e di Ulf Hoelscher presso la Hochschule für Musik Freiburg.

Si è perfezionata con Cristiano Rossi presso le Accademie di Lucca e Firenze, con Dora Schwarzberg e Adrian Pinzaru all'Accademia di Musica di Pinerolo e ha frequentato *masterclasses* tenute da Vadim Brodsky, Carlo Chiarappa, Berent Korfker e Mark Gothoni. Finalista alla Rassegna d'archi di Vittorio Veneto (2007), è stata membro dell'orchestra da camera I Solisti di Perugia (2008 e 2009) esibendosi in Italia e all'estero, quindi ha preso parte all'Accademia Internazionale Collegium Musicum di Pommersfelden (2010). Ha collaborato con l'OSNRai ed è stata accademista dell'OFT. Nel 2013 ha fatto parte dell'Junge Deutsche Philharmonie.

Fabio Fausone



Nasce a Torino nel 1992 e fin dalle elementari si appassiona al violoncello, passione che lo spinge a iscriversi al Conservatorio "G. Verdi" di Torino dove si diploma con il massimo dei voti e la lode. Frequenta il *Master of Arts in Music Performance* presso il Conservatorio della Svizzera Italiana con Enrico Dindo e la Scuola di Musica di Fiesole con Natalia Gutman. Ha frequentato *masterclasses* di perfezionamento violoncellistico e cameristico con Thomas Demenga, Antonio Meneses, Claus Kanngiesser, Stefano Cerrato, Umberto Clerici, Daniel Grosgurain, Elizabeth Wilson, Bruno Giuranna, Bruno Canino, Massimo Marin, Claudio Voghera, Marco Zuccarini, Sergio Lambert. È vincitore di borse di studio ('Lucia Immirzi Pennarola' 2011, 'Adelina Ferri' del Lions Club Torino Regio nel 2012, 'Amici della Scuola' di Musica di Fiesole e della Filarmonica della Scala 2013). Borsista della De Sono dal 2013, lo è anche per la Confederazione Svizzera (2013/14).

Dal 2011 suona come solista con l'Orchestra del Conservatorio di Torino e, nel 2012, si esibisce come solista con gli Archi dell'Orchestra Filarmonica di Torino. Dal 2013 ricopre il ruolo di primo violoncello presso l'OFT e collabora con MiTo, l'Unione Musicale, i Musei Vaticani, la Filarmonica '900 del Teatro Regio di Torino, gli Archi De Sono, l'Orchestra Sinfonica della Valle d'Aosta, l'Orchestra Sinfonica di Rivoli. È stato membro effettivo dell'Orchestra Giovanile Europea (EUYO).



Aleck Carratta

Nato a Novara nel 1990 ha iniziato a studiare il pianoforte a nove anni presso il Civico Istituto Musicale Brera della sua città con Alessandro Maffei. Nel 2011 ha conseguito la laurea di primo livello con 110 e lode presso il Conservatorio "G. Cantelli" di Novara sotto la guida di Alessandro Commellato. Attualmente frequenta il *Master of Arts in Musikalischer Performance* presso la Musik Akademie di Basilea nella classe di Filippo Gamba.

Ha collaborato in quartetto con Simone Bernardini (primo violino nei Berliner Philharmoniker), Andreas Willwohl e Ulrike Hofmann (2009) e ha eseguito in veste solistica il *Terzo Concerto per pianoforte e orchestra* op. 37 di Beethoven con l'Orchestra del Conservatorio di Novara e il *Concerto per pianoforte e orchestra* K 415 di Mozart presso l'Auditorium Spazio Teatro 89 di Milano con l'Orchestra Giovanile di Magenta (2010); inoltre nel 2011 ha inciso per la Phoenix, con altri due pianisti, un cd con pezzi inediti della famiglia Andreoli (compositori di Mirandola) in prima registrazione mondiale. Dal giugno 2012 è borsista della De Sono.

Prossimo appuntamento

lunedì 23 novembre

Maratona studentesca strumenti e autori vari - a partire dalle ore 14,30

Con il sostegno di



ARTI SCENICHE

Compagnia di San Paolo

Con il contributo di

FONDAZIONE CRT



POLITECNICO DI TORINO

Con il patrocinio di



CITTA' DI TORINO

Per inf.: POLINCONTRI - Orario: 9-13/13.30-17.00

Tel +39.011.090.79.26/7 - Fax +39.011.090.79.89

<http://www.polincontri.polito.it/classica/>



2015

**I CONCERTI DEL POLITECNICO
POLINCONTRI CLASSICA
2016**

Lunedì 16 novembre 2015 - ore 18,30

Trio Borsisti De Sono

Elena Abbati violino

Fabio Fausone violoncello

Aleck Carratta pianoforte

introduzione di Andrea Malvano

Rachmaninov Šostakovič Brahms

In collaborazione con De Sono Associazione per la musica



POLINCONTRI

POLITECNICO DI TORINO

Aula Magna "Giovanni Agnelli"



XXIV edizione

9° evento

Sergej Rachmaninov (1873 - 1943)

Trio élégiaque n. 1 in sol minore (opera postuma) 15' circa
Lento lugubre

Dmitrij Šostakovič (1906 - 1975)

Trio n. 1 in do minore op. 8 13' circa
Andante

Johannes Brahms (1833 - 1897)

Trio n. 1 in si maggiore op. 8 35' circa
Allegro con brio
Scherzo. Allegro molto
Adagio
Allegro

Tre giovani musicisti interpretano tre pagine composte da autori in verde età: questo il *fil rouge* che idealmente collega le pur diversissime tre opere in programma.

Fu all'inizio del 1892 che il giovane Rachmaninov pose mano alla composizione di un *Trio elegiaco in sol minore* in un solo tempo dall'andamento rapsodico, nel quale vari episodi contrastanti si susseguono. Venne scritto di getto a Mosca tra il 18 ed il 21 gennaio, e ne sortì una pagina di indubbia efficacia, ancorché in parte acerba, specie sul piano formale: da appena un anno Rachmaninov si era brillantemente diplomato in pianoforte e poco dopo conseguì il diploma in composizione sotto la guida di Arenskij. La prima esecuzione del *Trio* (dato alle stampe postumo nel 1947) ebbe luogo il 30 gennaio 1892, presso la moscovita sala Vostřakov, con Rachmaninov stesso alla tastiera. A un anno di distanza nacque un secondo, e ben più ampio lavoro, uguale organico e stesso titolo: e si tratta del *Trio elegiaco op. 9* (in tre tempi) del quale il *Trio in sol minore* può essere considerato un cartone preparatorio, in realtà ben più d'un abbozzo preliminare, data l'inevitabile compiutezza.

Opera dallo specifico 'colore' espressivo adombrato fin dal titolo, il *Trio élégiaque* già rivela molti dei tratti peculiari di Rachmaninov: il caratteristico lirismo venato di malinconia e quel *pathos* idiomatizzato (dai toni spesso enfatici) destinato a raggiungere esiti ragguardevoli nella vasta produzione pianistica. Del resto la propensione all'*elegia* è un dato connaturato alla personalità del compositore. Emblematico il suo stesso aspetto fisico e rarissime le immagini di lui sorridente: una, memorabile, lo ritrae accanto a Toscanini che con una probabile *boutade* riuscì ad indurlo per un istante ad abbandonare la consueta espressione triste.

Concepito in *forma-sonata* con alquanto libertà, presenta in apertura un severo spunto e un'ondulante figurazione degli archi; subito s'insinua il pianoforte con andamento ieratico e struggenti accordi, poi deflagra in aitanti impennate e laceranti inflessioni; quindi emerge il colore ambrato del violoncello, ma oscuri nubi continuano a sovrastare la pagina immersa in un'atmosfera di in-

candescente drammaticità. Nell'intero *Trio* dai tratti spesso turgidi, benché non privo di quiete oasi, l'ordito cameristico prevede toccanti momenti accanto a qualche eccessiva lungaggine imputabile alla giovane età del musicista. Il pianoforte con le sue irruenze vi riveste un ruolo rilevante; zone traslucide e lussureggianti efflorescenze si contrappongono con conflittuale magniloquenza. La regolare ripresa ribadisce la cupa ambientazione del *Trio* che si chiude con spettrali rintocchi come di *marcia funebre*.

Vi è chi intravede una certa qual assonanza tematica tra questo *Trio* e il movimento d'esordio del *Trio op. 50* di Čajkovskij, del quale Rachmaninov fu sommo ammiratore, tant'è che ne riprese l'intitolazione (*Pezzo elegiaco*). Implicito gesto di omaggio? È ipotesi plausibile, tanto più che Rachmaninov intese dedicare il successivo *Trio op. 9* alla memoria dell'autore della '*Patetica*', scomparso nel frattempo.

Quando compone il suo primo *Trio op. 8*, nell'autunno del 1923, il poco più che adolescente Šostakovič è ancora allievo del Conservatorio di Pietrogrado; nel mese di dicembre il lavoro viene eseguito per la prima volta in occasione di un concerto degli studenti, tuttavia la vera *première* avrà luogo solamente due anni dopo, il 20 marzo 1925, presso l'Auditorium del Conservatorio di Mosca (N. Fedorov violino, A. Jegorov violoncello e al pianoforte Lev Oborin che in quella sera si alterna alla tastiera col giovane Dmitrij, già avviato verso una promettente carriera concertistica). Il *Trio* reca la dedica a Tatiana I. Glivenko con la quale il giovanissimo musicista aveva stretto rapporti di amicizia durante la permanenza in Crimea nell'estate del 1923. Di pagina ancora in parte acerba si tratta («immatura, ma non ingenua» la definisce Franco Pulcini che di Šostakovič è uno dei più raffinati esegeti), comprensibilmente debitrice ai modelli del «Liszt più etereo» come pure di Čajkovskij, con un occhio di riguardo a certo Borodin e anche, qua e là, al sofisticato idioma del visionario Skrjabin. Ciò nonostante la pagina s'impone all'attenzione: è pur vero che nel confronto con la profondità d'introspezione del fantomatico e 'spettrale' *Secondo Trio op. 67*, pagina di altissimo valore e forte impatto, questo *Primo Trio* rivela solo in parte le eccezionali qualità creative di Šostakovič, ancora *in fieri*. Pur tuttavia liquidarlo, come spesso è stato fatto, bollandolo quale semplice opera di apprendistato, appare senza dubbio ingiusto. È da lì infatti che parte il futuro autore di ben quindici *Sinfonie* e altrettanti *Quartetti*, capolavori pianistici quali i *Preludi e Fughe op. 87* o, per restare in ambito cameristico, la rarefatta e toccante *Sonata per viola* scritta nel 1975 a un mese dalla morte, immortali partiture teatrali quali *Il naso* e *Lady Macbeth* nonché una nutrita messe di musiche da film e molto altro ancora.

Articolato in un unico movimento plurifrazionato in varie sezioni (poco meno di trecento battute), concepito in forma vagamente ciclica, dacché in chiusura riaffiorano varie reminiscenze tematiche, il *Trio op. 8* esordisce in un clima sospeso e sognante striato di *spleen* in regime di *Andante*. Ben presto assume profili agrodolci

e graffianti; nell'alternanza di passaggi lunari e crepitanti incisi come di *perpetuum mobile* c'è già tutto Šostakovič. Momenti ora cupi e desolati ora eterei si susseguono con naturalezza; la bella e protratta melodia del violino nella soave radura mediana, col pianoforte che pare uno zuccheroso *carillon*, e per contro le densità armoniche di certi passi, già giù sino alla trascinate *verve* di un *Prestissimo* forsennato, prima della giubilante coda, sono già del tutto idiomatizzati del futuro Šostakovič. E dire che contava solo diciassette anni. *Chapeau*.

Da tempo Brahms pensava a un *Trio* con pianoforte, tuttavia esitava per il timore del severo giudizio di Schumann, non volendo deludere le aspettative di colui che lo aveva 'scoperto' e lanciato ancor giovanissimo nel firmamento musicale. «D'altra parte - nota il Rostand - il maestro, nonostante le già precarie condizioni di salute e le crisi psichiche sempre più frequenti, è impaziente di sapere cosa combina l'aquilotto e in una lettera al violinista Joachim scrive: "E in questo momento cosa ne è di Johannes? Vola alto o solo tra i fiori? Si è messo all'opera con trombe e tamburi? Deve tener presente l'inizio delle *Sinfonie* di Beethoven; deve cercare di far qualcosa del genere. L'inizio è tutto; una volta iniziato il resto viene da solo"». In realtà Brahms non pose mano a trombe e tamburi e non si diede affatto al genere sinfonico - dovranno passare infatti molti anni - al contrario si rivolse invece alla musica da camera, territorio privilegiato entro il quale compose poi molti capolavori. In assoluto il *Trio in si maggiore op. 8* è dunque la prima composizione cameristica di Brahms degna di nota. Vide la luce nel biennio 1853/54 quando l'autore era appena ventunenne. All'epoca Brahms si era trasferito a Düsseldorf per poter essere più vicino a Clara Schumann, nel momento cruciale della malattia di Robert.

Quanto al *Trio op. 8* la prima esecuzione pubblica ebbe luogo il 27 novembre del 1855 alla Dodsworth Hall di New York, ma c'era già stata in febbraio un'audizione privata. In Europa venne eseguito per la prima volta a Breslavia il 18 dicembre di quello stesso 1855: al pianoforte per l'occasione sedeva Clara Schumann. Dotato già allora di un severo spirito autocritico, Brahms si mostrò tuttavia insoddisfatto del giovanile *Trio* dato alle stampe da Breitkopf & Härtel. Tant'è che molti anni dopo (nel 1889), su pressione di Hanslick, quando aveva ormai maturato ben altre esperienze, s'indusse a rivedere radicalmente il lavoro. Ne sortì una nuova versione - quella che di norma si esegue - la cui *première* avvenne nel febbraio del 1890. Alla stampa provvide Simrock nel 1891.

Pagina di rara freschezza inventiva, imbevuta d'uno slancio giovanile che tuttora non ha perduto nulla della sua vigoria primigenia, il *Trio* si apre con un *Allegro con brio* in forma sonata fondato su tre temi: lirico ed effusivo il primo, esposto dalla voce calda del violoncello, si fa via via più vigoroso e incisivo; enigmatico e cinereo il secondo annunciato dai due strumenti ad arco su un denso accompagnamento pianistico, e infine un terzo breve